

Esodo 22,20-26; Salmo 17 (18); 1° Tessalonicesi 1,5c-10; Matteo 22,34-40

*Ti amo, Signore, mia forza!*

« ... Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" ... ».

Nel brano evangelico di oggi Gesù intende unire l'amore a Dio all'amore nei confronti del prossimo! Il Signore, infatti, afferma che il secondo comandamento è simile al primo. Per altro, tutta la Sacra Scrittura, come anche «la legge e i profeti», si basano proprio sopra a questi due precisi comandamenti. Gesù, pertanto, insegna che non è possibile confidare nel Padre e amare il Padre Eterno, senza rinnovare la propria esistenza terrena nello spirito e nella carità ai fratelli. Allora un dottore della legge interrogò il Signore per «sottometterlo alla prova». L'enigma che i farisei sottopongono a Gesù, negli ultimi giorni della sua vita terrena, era molto disquisito. Desideravano apprendere proprio da Gesù quale, tra i numerosissimi comandamenti di Dio, descritti nell'Antico Testamento, fosse il più importante. In queste parole che illuminano l'intero scenario, nel quale si colloca l'episodio evangelico, deve essere compresa la risposta del Signore: l'«amore per Dio», l'«amore per il prossimo», concepiscono la chiave di volta di «tutta la Legge e i Profeti». Per molti «maestri della legge» tutti i comandamenti, evidentemente, dovevano godere della medesima importanza. Gesù, viceversa, intende superare il formalismo stesso della legge (e lo intende farlo esplicitamente). Gesù allora colloca i due «amori» in posizione di parità perfetta, infatti, chi osserva l'«amore totale» per il Signore deve verificarlo poi nella capacità di amare il prossimo! Chi «ama il prossimo» deve dimostrare di aver scoperto il volto del Padre Eterno, nei lineamenti del fratello. Il primo comandamento è la fonte e la destinazione dell'amore! Il secondo comandamento, quindi, è il campo di verifica quotidiana. La profondità verticale (amore per Dio), l'estensione orizzontale (amore per il fratello), sono assolutamente inseparabili e si rinvigoriscono a vicenda. Questi due comandamenti, congiuntamente, compongono l'«essere vivente cristiano». Ogni contrasto conflittuale, purtroppo ancora oggi molto diffuso, tra preghiera e azione evangelica missionaria (come anche la contrapposizione tra vita contemplativa e l'esistenza quotidiana attiva) è deleterio. La domanda, che riguarda il «grande precetto nella legge» (vedi il versetto 36), riflette una preoccupazione piuttosto frequente presso i maestri (giudei) dell'epoca, ai quali si chiedeva un «criterio incontaminato» che potesse orientare l'intera vita religiosa. Gesù, come risposta, nomina il precetto dell'amore di Dio (nei versetti 37-38) che impegna la profondità della persona (il cuore), le sue energie (l'anima) e i suoi pensieri (la mente). Questo precetto «Ascolta, Israele!» (cfr. Deuteronomio 6,4-5) il giudeo lo recita sia al mattino, sia alla sera, nella preghiera. Segue subito il «precetto» dell'«amore del prossimo» (v. 39) che Gesù considera come analogo, omogeneo e inseparabile dal primo. L'amore di Dio, quindi, è senza limiti («con tutto il tuo cuore»). L'amore del prossimo si commisura all'amore stesso che si porta a se stessi, infatti, posso amare soltanto «se mi voglio bene». Posso accogliere l'altro, soltanto, «se mi sono accettato». Potrei addirittura considerarmi poco amabile, tuttavia, Cristo oggi dice a me che il Padre Eterno mi ama, con i miei limiti, con le mie storie evanescenti. Col secondo precetto ritorna, dunque, quella sorta di regola d'oro espressa in Matteo 7,12 («Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa, infatti, è la Legge e i Profeti») e, la stessa assicurazione (citata nel versetto quaranta: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti») che questo (duplice precetto) domina tutta la Storia Sacra (la legge e i profeti), non per abolirla, bensì, per comprenderla ineccepibilmente. Nella Sacra Scrittura l'«amore» non ha nulla a che vedere con un sentimento correlato alle variazioni mutevoli dell'affetto umano. Si tratta, quindi, della decisione di legarsi a qualcuno al quale si concedono dei diritti sopra di sé, e degli atti concreti che alimentano questa decisione. Nell'affermazione dei due più grandi comandamenti, quello dell'Amore verso Dio e quello dell'amore verso il prossimo, Gesù stesso rivela pienamente la natura trinitaria di Dio. Dio si è fatto uomo, abbassandosi alla condizione dell'uomo, fino alla morte in croce, e oggi è presente nello Spirito. Chi ama Dio, ama l'uomo! Per il fedele cristiano non può sussistere la sola dimensione verticale della fede (preghiera, sacrificio). Il «cristiano» è chiamato all'amore per i fratelli ed è sollecitato alla disponibilità concreta per i fratelli (soprattutto per i più bisognosi). L'amore per il prossimo è dunque la «via» nella quale si riavvicina prontamente il Padre Eterno. E' nella stessa unione con Dio che l'uomo diviene di nuovo «forte» nella carità. Il cristianesimo si condensa tutto qui: amore verso Dio, amore verso il prossimo. In questo stesso punto confluisce il Vangelo. Se amiamo Dio, nostro Padre, se amiamo gli altri (fratelli e sorelle), siamo «cristiani»! Come le prime comunità cristiane, erano chiamate (da queste parole di Gesù) a verificare la loro fede, questo deve valere (oggi) anche per la nostra comunità di appartenenza. Con schietto realismo ciascuno potrà constatare che il comportamento di numerose persone, che ci vivono accanto, non è per nulla animato dall'amore, bensì, è suffragato dal rifiuto di Dio e del prossimo. Quest'atteggiamento, per altro negli ultimi tempi, è manifestato sia nell'indifferenza verso Dio, ma soprattutto nell'aggressività verso gli altri.

Ebbene, la freddezza, l'indifferenza, l'ostilità, o anche semplicemente la non curanza, sono tutte espressioni del «non interesse» nei confronti del Padre Eterno, come anche la mancanza di cura per la propria «vita spirituale» o, la chiusura di fronte alla voce del bisognoso. Un'aggressività così diffusa come quella di oggi svela che noi uomini trattiamo gli altri come se fossero «cose» a nostra completa disposizione. Gli altri esseri umani divengono, in questo modo assurdo di pensare, cose a nostra disposizione da prendere o gettare, secondo la circostanza. Tutto questo è il rifiuto di rispondere a chi chiede «amore gratuito», come i bambini, come gli anziani, come qualunque essere bisognoso, è altresì l'incapacità di riconoscere il valore autentico della persona. Anche chi «si rende» prigioniero (o schiavo), in qualunque forma moderna, profana il suo rapporto con Dio. Oggigiorno si assiste sovente a veri e propri paradossi. Il nome di Dio non può essere utilizzato come una sorta di grido di battaglia, con lo scopo di sottomettere altri uomini, ai nostri miseri interessi. Per tutti gli uomini (cristiani e non) adorare l'unico e vero Dio è garanzia di autentica e universale libertà umana! Soprattutto per noi «cristiani», amare Dio, con tutto il cuore, esige che ciascuno «contagi d'amore vero» ciascuna delle «sue» creature! Chi è assiduo nella preghiera, come nell'esperienza quotidiana della lettura e della meditazione della Parola di Dio, non potrà mai essere indifferente alla sollecitudine di un cambiamento radicale di vita, che quella stessa Parola di Dio esige da ciascuno. Se alla mensa della Parola di Dio (e della stessa Eucaristia) incontriamo Gesù Cristo, e conosciamo il suo amore, ebbene, non si può rimanere indifferenti o anche semplicemente uguali a prima. Amare Dio «sopra ogni cosa», significa, orientare ininterrottamente tutti i desideri del mio cuore, tutte le aspettative della mia anima, tutti i miei pensieri quotidiani, in direzione dell'ultimo traguardo, che non può che essere soltanto Dio! Ogni desiderio del mio cuore, se lo analizziamo bene, mira a Dio e, tutte le «attese più elevate» (della mia anima) e pertanto non possono non avere come oggetto il solo e unico Dio! Persino un semplice gesto di amore (un saluto quotidiano, un bacio, una carezza, un accenno di dialogo) aprono la comunicazione con Dio Padre. Ogni autentica speranza, radicandosi in Dio Padre, oltrepassa abbondantemente le «globalizzate» miserie umane di questo mondo. Amare Dio con tutto il cuore non significa odiare il mondo e gli esseri umani, perché, lo stesso Gesù Cristo conferma come l'Amore di Dio, debba invece esprimersi nell'amare concretamente il prossimo, chiunque esso sia, tutti i giorni. In questo modo si completa il primo comandamento (Matteo 22,39). Amare Dio nel prossimo è indispensabile, perché in ogni volto umano si riflettono le sembianze di Dio. Noi amiamo Dio, sia nella misura nella quale amiamo noi stessi, sia nella profondità in cui amiamo (dentro di noi) l'opera di Dio. Non ci si dimentichi mai che, chi disdegna se stesso, disprezza anche Dio, suo Creatore! In ultima analisi, tutti i comandamenti di Dio, divengono importanti perché sono espressione di un amore totale e permanente. La «fede cristiana» è proprio una «questione di amore». Per Gesù Cristo, la dimensione verticale (amore verso Dio) e, quella orizzontale (amore verso il fratello), sono realtà assolutamente inscindibili che ridanno vita e, si rinvigoriscono reciprocamente; in altre parole realizzano l'essere cristiano! In conclusione, dalla «quantità di amore» che desidero manifestare (concretamente) verso gli altri uomini e, verso me stesso, capisco proprio se amo effettivamente Dio! Lasciamoci dunque amare dal Padre Eterno, lasciamoci sedurre dall'Altissimo, abbandoniamo le nostre miserabili idee sul mondo (globalizzato o non) per aprirci finalmente alla grande novità del Vangelo di Cristo!